

# IL RACCONTO BIBLICO NELL'ITALIA DELLA PRIMA ETÀ MODERNA

Di Erminia Ardissino

*Lo scrigno di storie e parole della Sacra Scrittura ha alimentato un fiume ininterrotto di creatività poetica e letteraria.*



Fin dalle origini l'annuncio della buona novella si è avvalso di elaborazioni letterarie che hanno voluto facilitare o rendere i testi sacri più consoni alla costruzione di messaggi comunicativi. Salvaguardando il contenuto originario, è stata spesso cercata una forma più adatta alla sua trasmissione, una forma narrativa che coincidesse con l'attitudine innata dell'umanità di conoscere attraverso le storie. Fin dal secondo secolo d.C. Taziano il Siro ha disposto la storia di Gesù in sequenze accordate su tutti i Vangeli, un'invenzione detta *diatessaron*, ovvero armonizzazione dei Vangeli, che ha avuto lunga fortuna, raggiungendo la soglia della modernità. Con l'affermarsi delle lingue volgari era inevitabile che il Grande Codice, su cui si fondava il pensiero, la spiritualità, la cultura, la stessa identità delle varie compagini linguistiche in cui si era frazionata l'Europa latina, ispirasse non solo traduzioni, ma anche riscritture che potessero avvicinare i credenti ai contenuti biblici con narrazioni accattivanti e funzionali alla devozione, educazione, ma anche all'intrattenimento.

L'adattamento del testo sacro ad esigenze comunicative si fece più pressante con il crescere della domanda di letture bibliche che si sviluppò con la prima età moderna. Con l'ingresso sempre più ampio dei laici nella vita della Chiesa e con la conseguente espansione della domanda di conoscenza religiosa, sostenuta anche da una più intensa alfabetizzazione, che incominciò a

riguardare anche le donne, poi dalla stampa, che accelerò fortemente ogni processo comunicativo, la domanda, quindi l'offerta, di diverse tipologie di testi sacri crebbe fino a determinare delle forme nuove di organizzazione delle storie bibliche. Non si trattava solo della conversione in sacre rappresentazioni o in testi meditativi e devozionali, le modalità più popolari di riscrittura biblica, ma anche di narrazioni con cui si poteva offrire in lettura (o in ascolto) un testo più fluido, meglio fruibile, più dilettevole e rispondente al gusto del pubblico e alle sue attese. La Bibbia non solo venne quindi intensamente tradotta in tutta Europa, ma anche adattata ad esigenze che non sempre erano religiose in prima istanza, ma che invece più precisamente rispondevano agli indirizzi letterari, ad esigenze retoriche, alle norme che regolavano la costruzione dei testi e che erano dominanti nel panorama creativo ed editoriale all'epoca (senza dimenticare che di testo sacro si trattava).

In Italia le riscritture bibliche predilessero la forma poetica, in linea con il prestigio che la poesia ebbe nell'Italiano delle origini. Dell'influenza che i modelli letterari ebbero in questo ambito è prova il fatto che i poemi biblici in un primo tempo predilessero l'uso della terzina, sotto l'influenza della fortuna della *Commedia*. È questa la forma metrica in cui Jacopo Gradenigo compone i suoi *Quattro evangeli concordati in uno*, un *diatessaron* degli albori del XV secolo, così come Giovanni Quirini scrive il suo ternario sulla Vergine, Enselmino da Montebelluna il suo *Pianto della Vergine*, Francesco Filelfo la sua *Vita dil sanctissimo Johanni Battista*, Bernardo Pulci il *Pianto della Maddalena*, Antonio Cornazzano il *De fide et vita Christi*, fortunatissimo poema in volgare (nonostante il titolo), e la *Vita di Maria Vergine*. Anche molte delle trecentesche parafrasi dei vangeli attribuite ad Antonio Pucci e rimaste tuttora manoscritte sono in terzine, così tre dei cinque poemetti biblici di Lucrezia Tornabuoni (*Historia della devota Susanna*, *Historia di Ester*, *Vita di Tubia*, editi solo recentemente) e in questo metro Candido de' Buontempi compose il *Libro del Salvatore*, rimasto pure manoscritto. Ancora nel Cinquecento in terzine sono la *Vita del nostro salvatore Jesu Christo* del cappuccino Lodovico Filicaia (1548) e quello sull'Incarnazione di Teofilo Folengo, conosciuto come *La palermitana*. Con lo stesso metro Cherubino dei Tolomei compose il *Fascicolo della mirrata, redentrice et salvifica humanità di Christo* (1538), Vittoria Colonna i suoi capitoli sul trionfo della croce di Cristo (1542), Marco Antonio Pagani il poema sulla vita del Messia (1554) e Panfilo Ganimede i *Trascorsi e descrittioni brevi delle cose del Testamento Vecchio* (1543). Molti di questi poemi andarono a stampa (quindi sono databili precisamente). È questa comunque una produzione popolareggiante, che nonostante l'ascendente letterario nobile, usa talora forme persino umili e dialettali, predilige il Nuovo Testamento, anzi è in gran parte una meditazione sulla vita di Gesù e mantiene forti debiti verso le diffusissime *Meditationes vitae Christi*.

Con l'affermarsi della grande stagione del poema cavalleresco è l'ottava a proporsi come forma dominante, che prende il via in corrispondenza della stagione dei cantari e si conferma atta a narrazioni impegnative. Usata già nel Trecento, l'ottava è presto considerata un metro nobile, che si è riscattato dall'uso popolare dei cantari e che dunque è all'altezza della materia sacra. Tale metro appare ormai degna forma in cui trasferire contenuti biblici, e si mantiene all'apice delle scelte poetiche narrative di carattere sacro ancora nella stagione in cui l'epica si afferma come il genere alto. Dapprima è il successo dell'*Orlando furioso* a ispirare i trascrittori di

materia biblica, poi sarà il modello della *Gerusalemme liberata* a imporsi per le sue invenzioni, e con essa si affermerà anche la sua nuova modulazione dell'ottava, meno armonica, ma più intensa ed espressiva. L'uso dell'ottava per riscritture bibliche prende il via in pieno Trecento con la scrittura popolareggiante di Felice Tancredi da Massa e di Niccolò Cicerchia, autore l'uno di un poema, *Fanciullezza di Gesù*, e il secondo di due poemi, *Passione* (l'unico andato presto a stampa) e *Resurrezione*, cui si possono accompagnare il poema sul Nuovo Testamento del perugino Domeneco da Monticchiello e i poemetti in ottave di Lucrezia Tornabuoni (la *Vita di sancto Giovanni Baptista* e la *Storia di Iudith*, editi solo nel 1978), oltre al poema di Bernardo Pulci sulla *Passione*, presto stampato. Si tratta dunque di una produzione trascurata e ritenuta evidentemente trascurabile (infatti per lo più non è andata a stampa), tuttavia non mancò di una sua fortuna anche manoscritta. L'opzione per l'ottava continua con sempre maggiore intensità nel Cinquecento, determinando la sua funzionalità con opere come *L'umanità del Figliuolo di Dio* di Teofilo Folengo del 1533, che ben armonizza le istanze popolareggianti della letteratura cavalleresca con un'ambizione letterariamente più compiuta. È questa una stagione di lunga durata che vede coinvolti poligrafi come Lodovico Dolce con *La vita di Giuseppe descritta in ottava rima* (1561), religiosi come il domenicano Sisto Poncelli con i *Canti devotissimi nella sacra historia della passione, sepoltura, resurrezione et ascensione del Salvator nostro Giesù Christo* (1566) e *Le sacre historie dell'antico testamento dal principio di Giosuè insin'al fin del quarto libro de' Re* (1568), donne come Moderata Fonte per i poemi *La Passione di Cristo descritta in ottava rima* e *La Resurrezione di Giesù Cristo nostro Signore che segue la passione descritta in ottava rima* (1582 e 1592). Ne nacquero generi fortunatissimi, come quello delle lagrime, iniziato da Luigi Tansillo con le sue *Le lagrime di san Pietro* (1561) e dalle *Lagrime di Maria Maddalena* (1586) di Erasmo da Valvasone, e continuato con molti imitatori, tra cui Torquato Tasso che compose due poemetti in ottave sulle *Lagrime di Cristo e della Vergine*,

Altri metri sono tentati, come le quartine di Lodovico da Filicaia per la sua traduzione de *Gli Atti de gli Apostoli* (1549) o il particolare metro ideato da Bernardino Baldi per il suo *Diluvio universale*, composto di versi che combinano settenario ed endecasillabo (1604). Più frequente l'uso del verso sciolto, a cui si ricorre per una materia più riflessiva, come nel poema del Tasso *Le sette giornate del mondo creato*, o come fa il suo imitatore, Felice Passero per il suo *Essamerone* del 1608 (ma il Murtola per il suo poema, *Creazione del mondo*, solo l'anno dopo, torna all'ottava rima), o nella maggioranza dei suoi poemetti biblici il Chiabrera (*Il diluvio*, *La disfida di Golia*, *Il leone di David*, *I cinque tiranni di Gabaon*, *Giuditte*, *La pietà di Micole*, *La liberazione di San Pietro*, *La conversione di Santa Maddalena*, editi tra il 1598 e il 1606; ma in ottave compone *Il Battista*).

Con l'affermarsi del romanzo moderno sarà la prosa ad offrirsi come soluzione narrativa biblica meglio rispondente alle esigenze del tempo e ad affiancarsi al genere poematico, segno questo della duttilità della materia biblica, che si presta ad essere elaborata secondo le necessità e le scelte del fruitore. Versioni in prosa erano assai comuni, ma non erano godibili come il poema, anche quando l'autore era scrittore di rilievo come l'Aretino, che si era cimentato con la riscrittura biblica in prosa con *I libri della umanità di Christo*, *Il Genesi*, *La vita di Maria Vergine*. Il romanzo biblico offre una forma di godibilità, di elaborazione della trama, in modo da essere avvincente, sebbene propenso anche alla riflessione saggistica. Il nuovo genere biblico nasce a

Bologna nella quarta decade del Seicento. Lo inaugurano *Le turbolenze d'Israele* di Luigi Manzini (1632) e il *Davide perseguitato* di Virgilio Malvezzi (1634). La sua durata è limitata a poco più di due decenni, ma annovera opere di rilievo come *Maria Maddalena* di Anton Giulio Brignole Sale (anteriore al 1640) e tutti i romanzi biblici di Ferrante Pallavicino (da *Susanna* del 1636, a *Giuseppe* del 1637, a *Sansone* del 1638, a *Bersabee* del 1639). Alle origini del fenomeno non c'è solo l'influenza della poetica d'ispirazione sacra e il clima di austerità e religiosità tipici dell'età di papa Urbano VIII (l'età cosiddetta barberiniana), ma anche il vivace sperimentalismo che muove i narratori italiani del tempo verso nuove forme.

Il romanzo biblico ebbe grande fortuna poi a Venezia, dove presso l'Accademia degli Incogniti si produssero ben tre romanzi sul Genesi: *Adamo* di Giovan Francesco Loredan, con lo stesso titolo il romanzo di Francesco Pona, e *Eva* di Federico Malipiero. Ma la versione romanzesca biblica ebbe una durata breve, infatti si esaurisce a metà del Seicento. Gli ultimi tentativi sono *L'Assalone* di Giovanni Battista del 1675 (doveva narrare il conflitto tra Saul e Davide, ma il testo è colmo anche di digressioni eccentriche e metastoriche con inserti di storia greca e romana), *Il regno d'Erode l'ascalonita* di Francesco Miloni, del 1680, e *L'Amatunta* di Giovanni Canale del 1681.

Il romanzo lascia il campo a una forma di proposta della materia biblica assai più congeniale alla nuova età, quella del melodramma, che accompagna con la musica molte storie scritturali. Ma accanto a queste forme di moda, continua per tutto il Seicento la produzione di poemi in ottave, che possiamo raggruppare secondo i temi prediletti: *in primis* abbiamo sicuramente la vita della Vergine con Lucrezia Marinella che scrive *La vita di Maria Vergine imperatrice dell'universo in ottava rima* (1606), Gian Battista Basile con *Il pianto della vergine* (1613), il domenicano Giovan Battista Calamai con *Il parto della Vergine* (che non è una traduzione del Sannazaro) (1623), Bassiano Gatti con *L'addolorata madre di Dio* (1626), diviso in trentatré «lamenti», tanti quanti gli anni del Salvatore. E ancora: Rodolfo Campeggi con *Le lagrime di Maria Vergine* (1617), l'abate Giovan Carlo Coppola con *Maria concetta* (1635), Ascanio Grandi con *La vergine desponsata. Poema sacro* (1639) e *La Vergine saettata. Poema sacro* (1646), Marco Antonio Rimena con *La madre addolorata, racconto sacro* (1697) e *La madre consolata* (1704), l'abate Angelo Gabriele Cornelio Tiraboschi con i *Cantici della Beata Vergine Madre di Dio* (1605). A questi si possono aggiungere i poemi sul rosario, che sono pure centrati sulla vita di Maria, come il fortunatissimo *Rosario della Madonna. Poema eroico* (1600) di Capoleone Ghelfucci.

La vita di Gesù, che molto appassionava il Cinquecento, è meno frequentata nel Seicento e registra i seguenti poemi: *Cristiade. Poema eroico* di Marcantonio Laparelli (1617), *L'incarnazione, poema sacro ed eroico* di Ventura Venturi (1618), *Il Calvario laureato* (1646) di Antonio Glielmo, *L'Adorazione dei Magi* e *La Resurrezione di Lazero* di Tolomeo Nozzolini, pubblicati insieme nel 1628. Dai Vangeli è tratto sostanzialmente il soggetto della *Strage degli innocenti* di Giambattista Marino (1623) e quello assai frequentato della Maddalena, come si vede con *La Maddalena penitente* di Paolo Silvio (1602), la *Maddalena penitente. Poemetto eroico* (1616) del frate minimo Felice da Maida, *La Maddalena liberata. Poema eroico sacro* del cappuccino Ignazio Cumbo, (1673), *La Maddalena* del grande drammaturgo Giambattista Andreini (1610).

Una certa attenzione è data anche alle storie bibliche, da cui derivano i poemi *I primi duo libri dell'Adamo* (1604) di Giovanni Soranzo, *David perseguitato o vero fuggitivo, poema eroico* (1611) di Margherita Salvetti, *La Reina Esther* (1615) di Ansaldo Cebà, *Il Noè ovvero la Georgica mistica: poema epico* (1646) di Ascanio Grandi, *La Giuditta trionfante. Poema eroico* (1642) di Giacinto Branchi, *Il diluvio del mondo* (1634) di Antonio Glielmo, *l'Adamo* (1685) di Giorgio Angelini, *Del terrestre paradiso. Libri tre* (1691) di Giorgio Angelini Menzini. La stagione dura fino a Settecento inoltrato, ne è esemplare ancora il grandioso poema *L'Adamo o la creazione del mondo* di Tommaso Campailla, che nel 1728 ripropone il tema della creazione e della caduta, alla soglia ormai del permesso di tradurre la Bibbia (del 1758). Ancora in ottave è tradotta la *Cristiade* del Vida da Carlo Ercolani nel 1792.

Due possono essere le principali cause della frequentissima proposta del Grande Codice sotto forma poemica. Anzitutto, la versificazione di storie o episodi del Vecchio o Nuovo Testamento rappresentò in età post-tridentina uno di quegli spazi entro i quali la parola di Dio, «con il suo lussureggiante patrimonio di segni e di parole» (Zardin), poté continuare a nutrire la devozione e l'immaginario degli italiani. La Bibbia, che era stata uno dei libri più diffusi nelle case degli Italiani con queste forme letterarie (una volta proibita la traduzione) poté continuare ad irrorare la vita religiosa di chi era a digiuno di latino e continuare ad alimentare la devozione degli italiani. La familiarità con le sue storie venne coltivata quindi attraverso la parola letteraria, che si prestò a sopperire nelle forme del teatro, del racconto figurato e soprattutto del poema, persino del romanzo, alla scomparsa del testo sacro dal repertorio di letture accessibili al largo pubblico, proprio nel momento in cui, dopo un secolo dall'invenzione della stampa, il libro era divenuto un oggetto meno costoso, di facile accesso e circolazione. Certamente la proibizione delle traduzioni e dei volgarizzamenti delle Sacre Scritture, iniziata con i drastici rifiuti espressi attraverso l'indice di Paolo IV nel 1558 e decretata definitivamente, dopo decenni di altalenanti interventi, con l'indice clementino nel 1596, favorì per gli illetterati il ricorso alla narrazione biblica per conoscere le Sacre Scritture. I poemi non erano creazioni equiparabili a una *Biblia pauperum*, né di fruizione largamente popolare come le sacre rappresentazioni, perché richiedevano quanto meno un lettore, ma attraverso la lettura potevano comunque coinvolgere un grande numero di ascoltatori.

Decisiva fu infatti anche l'influenza prettamente letteraria esercitata dal successo di poemi latini come il *De partu Virginis* (1526) del Sannazaro e i *Christiados libri sex* (1535) del Vida, che coniugavano i più sublimi argomenti in ambito sacro, la nascita e la vita di Cristo, con la grande raffinatezza che la lingua latina aveva raggiunto nell'Umanesimo. Inoltre il prestigio letterario dell'italiano favoriva la diffusione e la popolarità del poema, grazie alle forme epico-romanzesche canonizzate con l'Ariosto, alle teorizzazioni delle poetiche aristoteliche che dominarono la discussione letteraria nel Cinquecento, infine con il successo del poema del Tasso *Gerusalemme liberata*.

Con una materia tanto esigua, come sono le storie bibliche, per animare le vicende di un poema che voleva essere epico, sublime ed esteso, il poeta necessitava ovviamente di molti altri elementi; infatti a queste storie bibliche in versione poemica sono aggregati anche molti episodi di invenzione o storici, spesso in forma anacronistica. La riscrittura biblica poteva

avvantaggiarsi di amplificazioni, anche se non di *reinventio* o *variatio*, per questo troviamo sempre nei poemi digressioni o episodi estranei. Queste anacronistiche amplificazioni, veri e propri stravolgimenti sull'originale storia biblica (che però non intervengono a modificarla), fanno forse storcere il naso a noi moderni, per la loro ingenua inverosimiglianza, ma sono prassi comune per la trattazione delle vicende del Vecchio e Nuovo Testamento in forma eroica o epica all'epoca. Questi testi ci consentono di conoscere meglio non solo la vita religiosa degli italiani e i molteplici modi con cui i laici parteciparono alla cultura religiosa, ma anche il costituirsi della loro moderna identità culturale, che non avvenne in modo separato dal contributo che lo studio e la lettura dei classici portò al rinnovamento umanistico e rinascimentale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

*Gli italiani e la Bibbia. Leggere, interpretare, riscrivere*, a cura di E. Ardissino e E. Boillet, Brepols, Turnhout 2018.

*La Bibbia nella letteratura italiana*, dir. da P. Gibellini, V, *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G. Melli e M. Sipione, Morcelliana, Brescia 2013.

*La Bibbia nella letteratura italiana*, dir. da P. Gibellini, VI, *Dalla Controriforma all'età napoleonica*, a cura di T. Piras e M. Belponer, Morcelliana, Brescia 2017.